Handimatica 2006
L'apprendimento: nella scuola, nel lavoro, per una vita indipendente, per tutti!
Dario Ianes
(Testo non rivisto dal relatore)

Buongiorno.
Io comincio il ragionamento su bisogni educativi speciali secondo ICF che si collegherà, vedrete poi nel corso della mattinata, con un altro intervento di un collega e questo a dimostrazione del fatto che questa nuova prospettiva lanciata recentemente dall'organizzazione mondiale della sanità, cioè una rivisitazione poi del concetto di disabilità e di salute, di funzionamento umano, ormai viene messa alla base di tutta una serie di elaborazioni teorico pratiche che si incontrano. Allora occasioni come questa sono importanti proprio per incontrare queste applicazioni, queste novità. Relative novità, perché parliamo del 2002, però uso questa occasione anche per lanciare un altra novità. Il 20 novembre a Tunisi l'organizzazione mondiale della sanità ha approvato la versione ultima e definitiva di ICF in età evolutiva, per cui il modello ICF è pronto per l'età evolutiva e a fine ottobre 2007 l'organizzazione mondiale della sanità lo presenterà ufficialmente a Venezia e speriamo di avere oltre che la versione inglese anche la versione italiana in autunno del 2007.
Di questo modello, questo modello concettuale, antropologico, a me piace sottolineare sempre il valore antropologico di modello concettuale comune per comprendere il funzionamento umano, la salute ed eventualmente la disabilità piuttosto che non enfatizzarne il valore di linguaggio, codice specifico per descrivere.
Perché io credo che la base, il valore aggiunto che dà l'ICF alla nostra capacità di leggere gli stati di funzionamento e poi gli interventi possibili delle situazioni di salute e disabilità, sia proprio quella un modello antropologico condiviso, da varie culture, come uno strumento globalizzato, per cui in tutto il mondo si lavora con lo stesso identico modello, trasversale alle varie professioni.
Su questa base io ho provato a fare una sperimentazione che ormai dura da un paio d'anni e continua adesso con la nostra facoltà di scienze e formazione di Bolzano in tutta Italia per i prossimi due anni per costruire il concetto di bisogno educativo speciale, cioè "special educational need" sulla base di ICF.
Proviamo a entrare velocemente nel merito della questione.
Io sono convinto, ma non solo io, siamo in molti, tra l'altro il concetto di bisogno educativo speciale è una norma di legge del Regno Unito. Il Regno Unito ha normato i propri sistemi di classificazione introducendo anche il concetto di special educational need.
La provincia autonoma di Trento che ha competenza primaria nel settore dell'istruzione essendo provincia autonoma, ha recentemente fatto una legge di riordino del sistema educativo formativo di istruzione costruendo un articolo esattamente sui bisogni educativi, alunni con bisogni educativi speciali, all'interno dei quali troviamo tutti gli alunni che hanno qualche problema di funzionamento, che abbiano una disabilità o che abbiano una situazione di disturbo dell'apprendimento oppure un altra situazione di difficile funzionamento per usare il gergo OMS.
Su questa scia, sulla scia un po' degli studi della ricerca psicopedagogica più recente e di alcune evoluzioni normative, appunto altrettanto recenti, a me pare che si possa dire che sta in piedi, questo è almeno la tesi che vorrei sostenere, il concetto di bisogno educativo speciale, cioè come alunno, persona in età evolutiva, evidentemente 0 - 18 anni, che ha un problema educativo e/o apprenditivo dovuto a un problema di funzionamento dovuto a una interazione particolarmente sfavorevole o parzialmente sfavorevole di quei 7 ambiti che sono definiti nel modello antropologico dell'ICF.
In altre parole cerchiamo di uscire da una, io dico, vecchia concezione legata alle patologie, alle sindromi, legata alle diagnosi in senso classificatorio nosografico. Entriamo piuttosto in una logica di comprensione del funzionamento umano, della comprensione del come tu funzioni al di là dell'etichetta diagnostica o della patologia di cui sei portatore.

A me piace pensare a un sistema di riconoscimento, cioè di lettura del bisogno, che sia sulla base del funzionamento non della patologia.
Ma non piace solo a me, piace alla organizzazione mondiale della sanità, quando dice: attenzione, un conto è certificare una condizione patologica sulla base dell'icd 10, sistema di classificazione delle malattie, un altro conto è qualificare il bisogno della persona.
Allora li hai l'ICF, un sistema che ti permette di leggere il funzionamento reale di una persona.
Ognuno di noi conosce tante situazioni in cui la diagnosi eziologica è la stessa, ma il funzionamento è drammaticamente diverso di due persone che per una serie di motivi globali, di interconnessione tra fattori, alcuni contestuali, personali, alcuni di funzioni corporee di strutture, etc., che sono gli ambiti che definisce ICF, sono diventate profondamente diverse nel funzionamento.
Per cui noi abbiamo bisogno di leggere le condizioni di funzionamento di salute a valle di una serie di processi che hanno portato a un certo tipo di funzionamento, non a monte, all'origine dell'eziologia.
Questo non vuole dire evidentemente negare i tipi di diagnosi icd 10, o negare l'importanza di studi di tipo eziologico o classificatorio, ma sono due cose diverse.
Al mondo dell'educazione, della scuola, preme molto leggere la condizione a valle, leggere la situazione complessiva di funzionamento di un alunno, di una persona.
A me piace pensare all'idea di questo concetto di special educational need come qualunque situazione di difficile funzionamento al di là della eziologia, della patologia, al di là di quanta biologia che non funziona c'è dentro il scarso funzionamento.
Cioè è un riconoscimento di una situazione di funzionamento, non di una condizione patologica. Allora, su questa base cominciamo sempre di più a ragionare in termini di bisogni educativi speciali.
Però qui vorrei parare una possibile obiezione.
Parlare di bisogni educativi speciali vuole dire parlare di bisogni diversi o parlare degli stessi bisogni che ha ogni bambino, ogni persona? Sviluppare delle competenze, essere accettato, essere valorizzato, sviluppare una propria identità autonoma, etc. Questi sono bisogni altri oppure sono gli stessi bisogni, identici bisogni di ogni persona per il fatto che ovviamente è persona, che però incontrano maggiore complessità, incontrano per il fatto che questo bambino, questa persona funziona in maniera più complessa, in maniera più difficoltosa? Beh, incontrano lì la specialità, non perché siano loro stessi bisogni diversi. I bisogni sono assolutamente uguali, il bisogno di sviluppare competenze in una persona che ha una disabilità, un funzionamento motorio compromesso è chiaro che incontra delle difficoltà, è chiaro che dobbiamo intervenire in maniera specifica, tecnica o compensativa, piuttosto che con l'apprendimento, la riabilitazione, le tecnologie.
Però è un bisogno lo stesso, non c'è un bisogno speciale, è reso molto più complesso nello sviluppo, nella relazione, è più complesso rispondere perché il funzionamento di questa persona è problematico.
Allora se seguiamo questa logica proviamo a entrare più nel dettaglio nel modello ICF.
L'OMS sostiene fortemente una visione globale del soggetto.
Adesso io banalizzo un po', ma tanto per scaldare il ragionamento su questo. L'OMS dice:
"tu devi avere una visione complessa, globale interconnessa del funzionamento della salute della persona".
Tu non puoi comprendere la salute e il funzionamento della persona solo prendendo di quel mosaico solo alcune tessere. Tu le tessere le devi leggere tutte e le devi mettere in interconnessione tutte perché è dalla globalità e dalla interconnessione globale che tu comprendi il reale funzionamento di una persona e dunque il suo reale stato di salute.
Allora da queste 7 tessere che adesso apriremo una alla volta possono nascere delle difficoltà di funzionamento che danno origine a quella che chiamiamo la condizione di bisogno educativo speciale.
Partiamo dalle condizioni fisiche.

Le condizioni fisiche per l'OMS sono le condizioni che sono biologicamente rilevanti per il soggetto.
Allora io posso avere un bisogno educativo speciale che nasce da condizioni fisiche chiamiamole difficili, alcune, vedete, abbastanza drammatiche, impattanti, altre lievi. Anche una allergia porta a un problema complessivo di funzionamento del bambino che ha risvolti di tipo educativo, apprenditivo. Possiamo dire che il suo funzionamento si configura come un complessivo bisogno educativo speciale, anche se ovviamente questo non comporta ritardo mentale, può non comportare difficoltà specifiche o disturbo specifico dell'apprendimento nel senso della patologia. Ma nel senso del globale funzionamento, evidentemente l'impatto c'è e dobbiamo tenerne conto.
Però questo è solo uno dei 7 elementi della visione globale ICF.
Andiamo a vedere il contesto ambientale, perché anche il contesto ambientale è un altro grande elemento di funzionamento ovviamente.
Qua vedete, non vi sto a leggere, perché non abbiamo tempo i vari punti, i vari riferimenti, però capite benissimo che dal contesto ambientale possono arrivare parecchi ostacoli, parecchie difficoltà, parecchie problematiche che rendono il globale funzionamento educativo apprenditivo di una persona, difficile.
Allora anche qui noi dobbiamo riconoscere che nel funzionamento di una persona i contesti ambientali sono una forza potentissima di condizionamento, non sono lo sfondo sul quale tu fai delle cose, ma è uno sfondo che entra dentro potentemente nel tuo funzionamento e lo può condizionare in maniera drammatica.
Per cui posso avere bisogni educativi speciali anche per questo fattore.
Andiamo avanti: contesto personale. Qua l'OMS dice: anche il contesto che tu incontri dentro di te può portare a buon funzionamento o scarso funzionamento.
Pensate gli aspetti emotivi, motivazionali, legati all'autostima, l'immagine di sé, progetto, identità, cioè tutti fattori che il soggetto incontra dentro di sé e che possono condizionare positivamente o negativamente il suo funzionamento.
Per cui questo è un altro filone che porta agio, benessere, salute nel funzionamento oppure scarso funzionamento.
Strutture corporee: altra grande parte del funzionamento umano.
Qui posso avere un altra origine, un altro pezzetto che mi può portare un problema di funzionamento. Possono mancarmi delle parti, posso avere anomalie di tipo anatomico strutturale.
Ma per l'OMS non c'è solo la parte anatomico strutturale, c'è anche la parte funzionale del corpo ovviamente, per cui io posso avere altre problematiche che originano o co-originano, originano assieme a funzioni corporee problematiche, per cui difficoltà in ambito cognitivo, di attenzione, memoria, di tipo metacognitivo, difficoltà sensoriali, difficoltà motorie e così via.
Per cui il corpo è un altra fonte evidentemente di buon funzionamento o di difficile funzionamento.
Poi ci sono le attività personali.
Attenzione che qua l'OMS dice: la tua salute e il tuo funzionamento è fatto anche di attività personali, cioè di cose che tu hai appreso dal rapporto tra corpo, funzioni e contesti ambientali e personali, tu hai appreso a fare una serie di cose. Allora questa serie di cose fanno parte della tua salute. Se ti mancano o hai delle difficoltà qui c'è un altra origine possibile di bisogno educativo speciale.
Per cui se tu sai apprendere con difficoltà, se tu sai pianificare con difficoltà le tue azioni, se tu sai autoregolare con difficoltà le tue azioni, se hai deficit di comunicazione, linguaggio, autonomia, di interazione con gli altri, queste sono delle difficoltà che ovviamente contribuiscono in senso negativo al tuo scarso funzionamento.
Qui vorrei aprire una piccola parentesi. L'alunno che viene da un altro paese, che non ha l'italiano come lingua uno, per cui ha un deficit di linguaggio, non di comunicazione, ma di linguaggio, è un bambino migrante, figlio di migranti. Può essere considerato un alunno con bisogni educativi speciali? Io dico: ovviamente sì, perché?

Perché se noi ragioniamo in termini di funzionamento educativo apprenditivo e non di patologie, noi possiamo tranquillamente dire: certo, uno che ha un deficit in una di queste competenze di attività personali, ma certo che ha dei problemi di funzionamento, questo non vuole dire né che abbia patologie, né che sia malato.
Ma ha un problema di human functioning, assolutamente transitorio, assolutamente superabile.
Mentre se noi rimaniamo ancorati all'idea che bisogno educativo speciale sia un qualche tipo di patologia, allora evidentemente l'alunno che ha solo un deficit linguistico è evidente che non appartiene a questa chiamiamola, anche se a me non piace il termine, macrocategoria.
Però dal punto di vista del riconoscimento del diritto a una pratica di inclusione, di individualizzazione, è ovvio che se tu hai un problema, qualunque sia il tuo problema di human functioning, tu devi avere una risposta di tipo inclusivo se la nostra scuola, parliamo della nostra cultura e società vuole essere inclusiva.
Che tu abbia problema di funzionamento su base biologica, contestuale, di attività personali o altro, cosa cambia dal punto di vista della tua titolarità di diritto a avere una risposta inclusiva?
Su questa scia per esempio il sistema scolastico trentino si è organizzato per leggere i bisogni in termini assolutamente globali, evitando la distinzione di categorie. I bisogni di serie a sono quelli delle certificazioni, i bisogni di serie b sono quelli che le certificazioni non possono avere dal punto di vista medico. Non ha senso se ragioniamo in termini ICF di funzionamento. È il funzionamento che ci interessa.
Ultimo passaggio: la partecipazione sociale.
L'OMS dice: questo mi pare particolarmente importante, ve lo segnalo con forza, che la salute di una persona, il suo funzionamento, la sua salute, il suo benessere, è anche partecipazione sociale, non è solo corpo che funziona bene, etc., è tutto questo che porta anche l'ultima tessera del mosaico, ma non ultima in termini di importanza, è la partecipazione sociale, cioè il fatto che tu rivisti ruoli reali nella vita reale.
Allora io posso avere dei problemi di funzionamento o posso avere un bisogno educativo speciale perché io ho difficoltà di partecipazione sociale.
Se qualcuno non mi vuole fare partecipare all'attività scolastica a esempio perché ritiene che io appartenga a una categoria pericolosa per la classe.
Pochi giorni fa ho assistito a una riunione di genitori indetta proprio per studiare come si poteva fare ad allontanare un bambino particolarmente problematico dalla classe, cioè non riunirsi per includere con delle strategie maggiormente capaci, ma riunirci per escludere. Quel bambino ha un peggioramento di funzionamento perché ha sue difficoltà di autoregolazione, di comportamento personale. Incontra un contesto ambientale, la coalizione di genitori avversi che gli crea una barriera di partecipazione.
Allora noi vedremo, se leggiamo sul funzionamento di tipi globali, che lui avrà difficoltà a rivestire il suo ruolo di alunno nel contesto dell'istruzione, cioè avrà difficoltà a fare quello che è richiesto a un bambino di 10 anni, cioè di fare l'alunno, di partecipare all'attività scolastica come tutti gli altri.
Questo è il quadro complessivo di questa lettura globale di funzionamento.
In questo periodo con un centinaio di scuole in varie parti d'Italia parte una seconda fase di una ricerca che testa un software, una applicazione, un gestionale che è proprio costruito per il consiglio di classe o team docente per andare a leggere la condizione di problematicità, andare a leggere la condizione di funzionamento e sulla base di questa lettura ICF cominciare a costruire un percorso di tipo inclusivo.
Questo perché?
Perché alla fine di questo ragionamento e così chiudo tentando di rispettare i tempi, noi come scuola, parlo dal punto di vista evidentemente della scuola, noi dovremmo attrezzarci sempre di più e meglio per fare due cose: una è riconoscere veramente la reale complessità dei bisogni educativi speciali. Chi viene nel mondo della scuola sa benissimo che accanto a quel 2-2,5% di alunni con la cosiddetta certificazione, c'è un altro 10, 15, 20, 25%, o addirittura in alcune situazioni limite ancora di più, che hanno un forte quadro di bisogno educativo speciale.

Io credo che dobbiamo elaborare concettualmente e operativamente una serie di approcci per riuscire a riconoscere questi bisogni, non lasciare il riconoscimento al meccanismo di lettura di una patologia.
Tra l'altro proprio nella finanziaria di quest'anno c'è un articolo, adesso non ricordo più il numero, 264 o 65, era 66 prima del maxi emendamento, in cui ci si impegna a fare una lettura nuova, seria, reale di quelli che sono i bisogni per organizzarci a un organico rispondente.
Voi sapete che questo è uno dei grandi temi su cui il sistema scolastico si interroga.
L'altro grande punto è quello delle risorse perché se noi abbiamo questa attenzione nella fase di lettura del bisogno dovremmo averne altrettanta nella fase di organizzazione delle risorse.
Che tipo di risorse?
Risorse di tipo inclusivo che tengono dentro, riescono a rispondere bene ai bisogni di tutti, con quella che a me piace chiamare la speciale normalità, cioè la normalità del fare scuola, relazioni, apprendimenti, ma che diventa speciale, più ricca di elementi di tipo tecnico, specifico sugli apprendimenti, etc., che riescono realmente a rispondere alla complessità dei bisogni portati da alcuni alunni.
Se il sistema scolastico italiano non riuscirà a fare questo evidentemente io credo che i processi inclusivi, i processi di integrazione, molto sotto pressione e sotto stress dalla difficoltà obiettiva che passa la nostra scuola rischieranno molto.
Per cui io credo molto a questi due aspetti.
Trovo che ICF con questo modello risponda bene a una visione pedagogicamente globale, attenta alla complessità di funzionamento di una persona, sistemica e sicuramente di elevata globalità e interconnessione, che per noi pedagogisti, per chi lavora nel mondo dell'educazione è subito sembrata sinergica, ecco il nostro modo di pensare globale mettendo al centro.
Questo ci può servire. Questo è l'invito che farei chiudendo: esploriamo sempre di più questa visione, esploriamone soprattutto gli impatti, adesso che uscirà poi la versione bambini/adolescenti, cerchiamo di capirne l'impatto sul versante lettura dei bisogni da un lato e attivazione di percorsi da apprendimento e di inclusione dall'altro.
Vi ringrazio.
Mi fermo qui e assumo il ruolo di post Guerra, nel senso non post bellico, post professor Guerra. Lascio la parola alla collega Serenella Besio dell'università della Val d'Aosta per il suo intervento che parlerà della accessibilità del gioco e dei giocattoli.

Al valore intrinseco del gioco, del gioco come attività che diverte in quanto tale, non solo come attività che media poi, anche se questo è assolutamente fondamentale, media apprendimenti, riabilitazione o altro, proprio come un valore assolutamente esistenziale, psicologico dell'attività ludica e non ludiforme.
Io ora passerei la parola al **prof. Paolo Manzelli** del laboratorio di ricerche innovativa dell'università di Firenze.

Riprenderei un passaggio che mi è sembrato particolarmente importante quella della consapevolezza cioè che l'alunno possa imparare qualcosa del funzionamento cerebrale, questo è importante perché introduce nell'apprendimento più consapevole, metacognitiva, non solo come diceva luigi guerra all'inizio, riproduttiva, ma ricostruzione consapevole dell'apprendimento della conoscenza anche conoscendo proprio il funzionamento della macchina, dei suoi sistemi e meccanismi, una conoscenza accessibile.
Io darei la parola a Piero Cecchini della fondazione asphi che ci parlerà dell'aula tecnologica.

Ci ha mandato due messaggi, non solo il messaggio che la tecnologia porta vantaggi all'integrazione, ma anche quello complementare ma ancora più importante che l'integrazione porta vantaggi all'apprendimento e alla vita scolastica di ogni alunno, l'aula digitale arricchita è un vantaggio per tutti, per cui l'integrazione non è un peso, ma un vantaggio competitivo per la nostra scuola.

Lascio la parola al dottor Giuseppe Pellegrino di Didacta onlus di Bologna, che si chiede se apprendere l'uso del computer favorisce l'abilitazione della persona con disabilità

Ci ha ricordato i vantaggi non solo in termini di abilitazione e di apprendimento, lui ha usato due espressioni: isolamento e ghettizzazione.
Uscire dall'isolamento, uscire dalla ghettizzazione non è solo abilitazione è anche riduzione dell'handicap per cui è un doppio vantaggio.
Passerei la parola a Steffan Von Prondzinski, collaboratore Asphi che ci parlerà di una

Grazie, per un punto, un'altra parola grave che mi sentirei di sottolineare, ralazionalità, è uno dei punti forti dell'ICF, che se non riusciamo a mettere in relazione informazioni, valutazioni aspetti tra culture professionali diversi non riusciremo a comprendere le reali capacità e il reale funzionamento di una persona, il suo reale stato di salute. Conclude questa lunga mattinata la professoressa Monica Turrini, direttore di ricerca di scienter, ente di ricerca di formazione di Bologna che ci parlerà di scenari e tendenze in Europa rispetto alle politiche educative

Grazie alla dottoressa Turrini anche perché ci ha mostrato un quadro di problematizzazione, non solo sull'e-learning, ma anche sullo scenario europeo, sulle prospettive.
Io credo che l'Europa abbia sempre più bisogno, sia anche una delle cose che tra le righe lei ci consegna e consegna al dibattito, nel senso che mi rendo conto che abbiamo sforato di mezz'ora, nel senso che era prevista la fine alle 12 e mezza, ma è l'una.
Io comunque inviterei chi volesse a prendere la parola e intervenire, chiedere qualcosa o esprimere un pensiero, farlo senz'altro.

Qualche altro intervento non mi pare di vederlo.
Se qualcuno dei relatori al tavolo non desidera intervenire su qualche punto io credo di poter chiudere questa maratona lunghissima del mattino, con la sensazione infatti che si sia oltre che di apprendimento parlato di salute e di salute inteso in senso positivo, ricco e di globalità.
Non ci siamo inchiodati a in qualche aspetto tecnico, ma credo abbiamo sempre tenuto ben chiaro l'orientamento globale dei processi.
Su questo io vi saluto.
Vi ringrazio effettivamente della partecipazione.
Vi auguro buona visita a Handimatica e buon lavoro.
Grazie.